

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE

Federico Vidic

UN TESTAMENTO NELLE MANI DI CASANOVA.
FRANCESCO CARLO CORONINI E IL SETTECENTO EUROPEO



Estratto da
MEMORIE STORICHE
FORO GIULIESI
Anno MMXX (2020)
Vol. C

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME C 2020



UDINE
2021

Direttore
Giuseppe Bergamini

Comitato di redazione
Liliana Cargnelutti
Paolo Pastres
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafrili.it

Opera pubblicata con il contributo di



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R.16/2014, nell'ambito del progetto

ICF **Identità
Culturale
del Friuli**

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasian di Prato (Udine) 2021

INDICE

STUDI

- LUIGI ZANIN, *Relazioni tra città e campagna nella storia di un castello medievale: una proposta cronologica sulla trasformazione del fortilizio di Panigai* pag. 13
- FEDERICA DALLASTA, CARLA PEDEROSA, *Un Thesaurus nascosto. Il sogno editoriale dell'archeologo udinese Giandomenico Bertoli* » 41
- FEDERICO VIDIC, *Un testamento nelle mani di Casanova. Francesco Carlo Coronini e il Settecento europeo* » 83
- STEFANO PERINI, *I candidati friulani al Collegio dei Dotti nel 1807* » 117
- LILIANA CARGNELUTTI, *Giuseppe Borsato e il Nobile Teatro di Società di Udine* » 147

NOTE E DOCUMENTI

- ANDREA DEL COL, *Alcune riflessioni di uno storico sul libro di Roberto Iacovissi Eretici. Storie di preti, monache, predicatori, chierici, patarini e nobildonne nel Friuli del '500* » 171
- LEONARDO MALATESTA, *Il Friuli Venezia Giulia e la Guerra fredda. Le fortificazioni* » 183
- GIANFRANCO ELLERO, *Giuseppe Bergamini organizzatore e divulgatore culturale. Laudatio in occasione della consegna del Sigillo della Città (Udine, 6 agosto 2020)* » 233

XCIII CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO
SEQUALS 3 ottobre 2020

GIANNI COLLEDANI, *Sequals, culla del mosaico* » 239

GIANFRANCO ELLERO, *Il CRAF
una grande e moderna istituzione* » 253

CELEBRAZIONI DANTESCHE

GIULIO TRETTEL, *Una data 700 volte centenaria.
Un anno con Dante Alighieri* » 267

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Elisabetta Scarton, Flavia De Vitt,
Pier Cesare Ioly Zorattini e Martina Delpiccolo » 271

NECROLOGI

Ugo Rozzo » 287

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione » 291

UN TESTAMENTO NELLE MANI DI CASANOVA.
FRANCESCO CARLO CORONINI
E IL SETTECENTO EUROPEO

Federico Vidic

1. Alla fine del 1775 le ultime volontà del nobile goriziano Francesco Carlo Coronini Cronberg apparvero a Vienna in una rivista letteraria diretta e pressoché integralmente composta dal teologo Franz de Paula Rosalino⁽¹⁾. Il testatore, in realtà, non lasciava molto agli eredi. Il suo vero legato era la sorprendente composizione del *Testamento*, più di trecento versi quaternari da cui emerge un quadro vivacissimo, e sotto diversi punti di vista sconosciuto, dell'ambiente sociale e culturale del Friuli austriaco al crepuscolo dell'era teresiana.

⁽¹⁾ *Literarische Nachrichten von den Werken der beyen Schriftfeller unserer Zeit*, a cura di F. Rosalino, Wien, bey Johann Thomas Edlen von Trattnern, a. 1, IV Quartal, 27 e 30 dicembre 1775, pp. 392-409. Il viennese Rosalino, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1759, si legò strettamente agli ambienti del coreggente Giuseppe II, di cui condivise l'impostazione giurisdizionalista in ambito ecclesiastico. Dopo la morte di Maria Teresa, quando l'imperatore avviò le riforme senza sottostare alle prudenze materne, l'abate lasciò i propri interessi letterari per pubblicare una nuova traduzione delle bibbia in tedesco (1781). Il sovrano lo nominò censore dei libri di teologia nel 1782: C. von WÜRZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien 1874, XXVI, pp. 341-343.

Abbreviazioni utilizzate in questo articolo:

AEB = Archives de l'État en Belgique	<i>biografico dei friulani. 2. L'Età veneta</i> ,
ANF = Archives nationales (France)	a cura di C. Scalon, C. Griggio, U.
ASGo = Archivio di Stato di Gorizia	Rozzo, Udine 2009
ASGo, <i>Coronini</i> = Archivio di Stato di Gorizia, <i>Archivio Storico Coronini Cronberg</i> , serie <i>Atti e Documenti</i>	b. = busta
BCG = Biblioteca Civica di Gorizia	f. = filza
<i>Nuovo Liruti 2 = Nuovo Liruti. Dizionario</i>	cc.n.n. = carte non numerate
	ms. = manoscritto
	s.n.t. = senza note tipografiche



Anonimo, *Ritratto di Francesco Carlo Coronini*, 1755 (da riproduzione fotografica in ASGo, *Coronini*, b. 394, f. 1167)

Per meritare una così tempestiva diffusione (il conte era mancato a Gorizia appena il 4 maggio di quell'anno) l'opera dovette impressionare i contemporanei per il brio del linguaggio, così inconsueto in uno scritto che reclamava valore legale, e per l'audacia degli argomenti toccati: la morte, la religione, la società. Giacomo Casanova fu il più illustre di tali estimatori. «Un mese prima della sua fine – ricorda nei *Mémoires* –, mi inviò il suo testamento in ottonari, composizione che conservo come un esempio del suo spirito illuminato e della vivacità della sua anima»⁽²⁾.

⁽²⁾ G. CASANOVA, *Mémoires*, Paris 1927, VIII, p. 437 (trad. propria).

Sulla scorta di una notizia riportata da Pietro Antonio Codelli l'edizione del 1775 è stata lungamente ignorata⁽³⁾. Essa contiene un'ampia introduzione storico-genealogica sulla famiglia Coronini e, soprattutto, una serie di preziose annotazioni che permettono di ricostruire la trama di relazioni, interessi, personaggi e scambi che si nascondono dietro la composizione del *Testamento* e la figura del suo autore. Alcuni documenti inediti dell'Archivio Storico Coronini Cronberg⁽⁴⁾ consentono di aggiungere ulteriori elementi per un profilo più compiuto non solo della figura di Francesco Carlo Coronini⁽⁵⁾, ma anche di un'epoca in cui Gorizia era pienamente inserita in dinamiche transnazionali ed europee, nell'orbito della monarchia teresiana.

2. Le «amene muse» dello studio e dell'«arte comica» coltivata in casa segnarono favorevolmente l'ambito familiare in cui Francesco Carlo nacque il 10 dicembre 1736 a Gorizia⁽⁶⁾ da Giovanni Carlo Coronini⁽⁷⁾ e da Cassandra Cobenzl⁽⁸⁾. Il padre,

⁽³⁾ P.A. CODELLI, *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*, Gorizia, Tommasini, 1792³, pp. 82-83, sostiene che il manoscritto fu «dato alla luce l'anno 1783 da un suo ammiratore». Così anche G.F. FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia-San Floriano 1984 (da ms. del 1879), pp. 77-78. L'anonimo (probabilmente Carlo Coronini Cronberg, pronipote dell'autore) che ne curò l'uscita sotto il titolo *Uno strano testamento* nel periodico «Pagine friulane», 5/9 (1892), pp. 138-139, precisa che «fu pubblicato a stampa la prima volta in Gorizia, dalla Cesarea Regia privilegiata stamperia Tomasini [sic] con approvazione della Cesarea Regia Suprema Censura il dì 6 giugno 1783».

⁽⁴⁾ Desidero in questa sede ringraziare il direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia, Marco Plesnicar, e il funzionario archivistico di Stato Paolo Badina per la loro collaborazione essenziale allo svolgimento di questa ricerca, che si colloca nell'ambito del progetto internazionale «Gorizia al cuore dell'Europa. I Cobenzl, uomini di stato, diplomatici e mecenati al servizio degli Asburgo».

⁽⁵⁾ Non rende giustizia la voce di A. GROSSI, *Coronini Francesco Carlo*, in *Nuovo Liruti* 2, p. 812.

⁽⁶⁾ C. L. CURIEL, *Il Friuli nei "Mémoires" di G. Casanova*, «Ce fastu?», 8/11-12 (1932), pp. 287-294: 293.

⁽⁷⁾ Giovanni Carlo Coronini Cronberg, della linea di Cerou, nacque a Gorizia il 22 dicembre 1706 da Giovanni Antonio detto «Il giarlot» (1678-1709), capitano di Segna, e da Maria Teresa Salburg (ca.1682-1761), futura istitutrice delle figlie di Carlo Alberto di Baviera, lo sfortunato imperatore Carlo VII eletto in opposizione a Francesco I di Lorena. Morì a Cronberg (odierna Kronberk) il 29 giugno 1789 e fu sepolto nella chiesa di Santa Caterina sopra Salcano: L. SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Wien 1904, pp. 97, 450.

⁽⁸⁾ Cassandra nacque a Vienna il 25 ottobre 1703 da Giovanni Gasparo Cobenzl (1664-1742), supremo maresciallo di corte, cameriere maggiore, capitano di Gorizia e della Carniola, e da Giovanna Perpetua Bucelleni (1673-1706). Morì il 7 settembre

rimasto orfano a tre anni, si appassionò da giovane alle lettere⁽⁹⁾ per dedicarsi con particolare esito a rendere dal tedesco all'italiano decine e decine di commedie alla moda, con titoli quali *L'Arlecchino selvaggio*, *Chi è più incostante nell'amore: se l'uomo o la donna*, *Il Solimano*, *Venezia liberata*. Fu anche traduttore di operette storiche e morali di un certo successo tra il pubblico, ma di scarso apporto alle esangui finanze domestiche.

Il peso della famiglia ricadde così sulle spalle della madre Cassandra che aveva ricevuto dal padre Giovanni Gasparo Cobenzl, uno dei principali ministri e confidenti dell'imperatore Carlo VI, una dote di mille fiorini⁽¹⁰⁾. Era quest'ultima segno tangibile dell'affetto che Cobenzl portava per i due giovani, di cui aveva favorito l'unione sin da quando Gian Carlo frequentava i «suoi beni siti in Carniola»⁽¹¹⁾. Dopo il primogenito nacquero Teresa, che fu sposa di Livio Grabizio, Anna Carolina, monaca al convento di Santa Chiara a Gorizia e, da ultimo, Antonio⁽¹²⁾.

Giovanni Gasparo favorì senza successo l'ingresso della figlia a corte, ma Cassandra poté comunque avvicinare liberamente Maria Teresa sia in quanto dama della Croce stellata, sia come

1788. Diario 1722-1741 di Giovanni Gasparo Cobenzl, ms. in ASGo, *Coronini*, b. 371, f. 1086; [CRONENFELS], *Die Grafen von Cobenzel*, Wien, Verlag A. Strauß, 1818, p. 6, copia in BCG, inv. 33335 Civ, collocaz. Misc. Lc 4556.

⁽⁹⁾ Non si può quindi sostenere che «sin nell'età sua giovanile procurò il padre d'accenderlo all'amore dello studio» come fa CODELLI, *Gli scrittori friulano-austriaci ...* cit., p. 83.

⁽¹⁰⁾ Contratto di matrimonio tra Cassandra Cobenzl e Giovanni Carlo Coronini Cronberg (28 febbraio 1729), in ASGo, *Coronini*, b. 375, f. 1091.

⁽¹¹⁾ Diario 1722-1741 di Giovanni Gasparo Cobenzl. Il padre registra anche la festa di fidanzamento il 19 settembre 1728 e di matrimonio il 27 febbraio successivo. Il 7 marzo 1729 «partono le mie figlie Elisabetta e Cassandra con li loro conti mariti per Gorizia et assieme il figliolino della prima Rodolfo»: si tratta del futuro arcivescovo di Gorizia, Rodolfo Giuseppe d'Edling (1723-1803), cugino di Francesco Carlo Coronini.

⁽¹²⁾ R. CORONINI CRONBERG, *Posteritas Joannis Cypriani Coronini de Cronberg, qui primus e Cronbergica gente Goritiae domilium fixit ineunte saeculo XVI.*, in I. DE LUCA, *Das gelehrte Oesterreich: ein Versuch*, I, Vienna, bey Joseph Anton Edlen von Trattner, 1777, tavola fuori testo. Alle nozze di Teresa Coronini e Livio Grabizio celebrate a Salcano il 7 agosto 1757 fu testimone Guidobaldo Cobenzl: SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 360. Antonio (1745-1771) il 20 agosto 1768 sposò Giovanna Antonia Rabatta (1733-1812), vedova di Giuseppe Amedeo d'Attems (1731-1768), con testimoni Ludovico d'Attems (generale, fratello dei più noti Sigismondo e Carlo Michele nonché secondo cugino dello sposo) e Livio Grabizio: *Ibid.*, p. 313. Poco prima di morire appena ventiseienne, Antonio ebbe un unico figlio, Gian Carlo (1770-1803), il cui rampollo Michele Coronini (1793-1876) avrebbe raccolto le eredità delle estinte casate Cobenzl e Rabatta. Si tratta di nuclei fondamentali non solo del patrimonio della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg ma anche del territorio goriziano.

amica di *Salerl*, la prima *Kammerfräulein* e confidente dell'imperatrice fino a tarda età⁽¹³⁾. Fu deciso che Francesco Carlo avrebbe perfezionato a Bologna un'educazione sin lì condotta, come d'uso all'epoca, sotto l'egida di un precettore. Il giovane ottenne nella città felsinea esiti così brillanti da diplomarsi «con plauso» ed affiancare alla vita di collegio la frequentazione dell'accademia, tanto da esserne eletto «principe» nel primo semestre del 1755 a soli vent'anni. A testimoniare quest'esperienza resta la fotografia di un ritratto, la cui ubicazione non è stata identificata, eseguito in quell'anno. La fisionomia elegante e affusolata di Coronini, resa con una certa abilità dall'anonimo artista, si accompagna agli emblemi di un'incipiente attività letteraria: fogli, penna e calamaio⁽¹⁴⁾. A Vienna giovanissimo ricevette le visite di Metastasio, che commentò «sinceramente» i suoi versi⁽¹⁵⁾.

Il giovane fu riaccolto con calore in patria, «dove per i suoi meravigliosi talenti, per la perizia delle lingue, e per le cognizioni della musica si rese assai amabile nelle conversazioni, e commendabile a suoi concittadini»⁽¹⁶⁾. Cominciava infatti ad estendersi la moda dei salotti. Come testimonia Carlo Morelli, «colla pratica di forestieri tedeschi, coi frequenti viaggi de goriziani in altre provincie, e coll'introduzione di donne forestiere nelle nostre famiglie s'introdussero molti nuovi costumi, i quali in parte per ispirito d'imitazione, ed in parte per desiderio di maggiori comodi furono da noi adottati». Si moltiplicarono «i banchetti e le società» in cui «lo studio e l'arte dovette supplire alla semplicità ed alla naturalezza»⁽¹⁷⁾.

⁽¹³⁾ Giovanni Giacomo d'Edling (1698-1780), vedovo di Elisabetta (1702-1739), sorella di Cassandra Cobenzl, convolò in seconde nozze con Maria Rosalia Della Torre (Thurn)-Valsassina (1694-1769), chiamata confidenzialmente *Salerl* da Maria Teresa. La sovrana le scrisse che avrebbe desiderato ritirarsi a «finire in pace e silenzio i travagliati giorni della vecchiaia» proprio a Gorizia: *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, a cura di G. Coronini Cronberg, Gorizia 1982, pp. 54-55; S. TAVANO, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia. II. Atti del convegno*, a cura di L. Tavano, F. M. Dolinar, Gorizia 1990, pp. 375-401: 391.

⁽¹⁴⁾ La riproduzione fotografica del dipinto è conservata in ASGo, *Coronini*, b. 394, f. 1167.

⁽¹⁵⁾ Pietro Metastasio a Francesca d'Orzon-Torres (Vienna, 12 novembre 1755, giugno 1756 e 20 maggio 1761), in P. METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, I-V, Milano 1943-1954, III, pp. 1073, 1119, e IV, p. 202.

⁽¹⁶⁾ R. CORONINI CRONBERG, Note biografiche manoscritte, in ASGo, *Coronini*, b. 382, f. 1117, cc.n.n.

⁽¹⁷⁾ C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855-1856, I-III (rist. anastatica con indici, Mariano del Friuli 2003), III, pp. 139-140.

Fu lo stesso Francesco Carlo a ricordare nel *Testamento* la ricchezza dei suoi interessi musicali: la «racolta / varia, e molta» delle composizioni di autori del Settecento spaziava dai generi strumentali più in voga, in particolar modo le danze tra cui i minuetti, alla musica vocale da camera (duetti e cantate) e d'opera (arie, cavatine e finali) «de' migliori noti autori italiani e germani». Una particolare predilezione lo legava alla "scuola napoletana" di Giovanni Paisiello, Niccolò Piccinni, Pasquale Anfossi e Antonio Sacchini, senza trascurare i veneziani Baldassarre Galuppi e Ferdinando Bertoni. Proprio Anfossi e Sacchini esportarono con successo il teatro musicale italiano sulle scene inglesi e francesi: e ai gusti d'Oltralpe non fu immune lo stesso Coronini esaltando «i rondò / del Ramò», ovvero del maestro Jean-Philippe Rameau.

A cosa si deve un'apertura così ampia e all'avanguardia, piuttosto inconsueta per un ambiente tutto sommato marginale, sebbene non immune da stimoli⁽¹⁸⁾, come quello goriziano? Bologna, all'epoca degli studi di Francesco Carlo, era illustrata in tutta Europa dall'autorità di padre Giambattista Martini, riconosciuto con l'altisonante epiteto di "guida delle Muse" grazie alla sua instancabile attività di musicografo, didatta e compositore. Il francescano diede via anche ad una collezione di spartiti, opere a stampa e ritratti di musicisti che costituiscono oggi il nucleo, ineguagliato, del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna⁽¹⁹⁾. Coronini raccolse e sviluppò questi stimoli intraprendendo il suo *grand tour* di «diversi viaggi per le provincie più colte dell'Europa» dopo aver compreso di non essere «dal suo genio molto portato per gli affari dell'economia domestica»⁽²⁰⁾.

Infuriava in quel tempo uno dei più vasti conflitti del già turbolento XVIII secolo, la Guerra dei Sette Anni in cui si intersecavano, per la prima volta su scala realmente planetaria, i contrasti tra le principali potenze europee: da una parte la rivalità marittima e coloniale tra Francia e Gran Bretagna, dall'altra l'op-

⁽¹⁸⁾ Risale al 1740 la fondazione del primo teatro goriziano ad opera di Giacomo Bandeu: W. ZETTL, *Il «Teatro di società» a Gorizia*, Gorizia 1973. Continuavano peraltro le rappresentazioni curate dalla nobiltà nei propri palazzi: R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 277.

⁽¹⁹⁾ E. PASQUINI, *Giambattista Martini*, Palermo 2007.

⁽²⁰⁾ R. CORONINI CRONBERG, Note biografiche.

posizione tra Austria e Prussia sulla Slesia. Alla ricerca di un'onorevole sistemazione, il conte goriziano depose momentaneamente la penna e gli spartiti per dedicarsi alla vita militare, entrando nel reggimento di fanteria di sua altezza reale il duca di Lorena.

Tra tutti i corpi dell'esercito asburgico, quello del fratello dell'imperatore Francesco I era senz'altro uno dei più prestigiosi, sebbene Marte avesse negato al duca gli allori che Venere più generosa gli concesse. Non a caso Maria Teresa l'aveva dirottato nei Paesi Bassi in veste di governatore, raccomandandogli di essere «il primo gallo del paese»⁽²¹⁾. Ma appena l'Austria riprese le armi, Carlo lasciò Bruxelles per combattere in Boemia.

Il nobile goriziano andò quindi ad ingrossare le fila di quei rampolli dell'aristocrazia provinciale impoverita che cercavano nella milizia un riscatto alle proprie ristrettezze. Se è stato rilevato che «Gorizia ha fornito un apporto considerevole ed, in rapporto alla sua estensione, addirittura eccezionale nel settore militare, lungo tutto l'arco del Settecento», ciò si doveva sia al bisogno, sia all'indole della nobiltà locale «portata alla guerra tanto per inclinazione naturale e tradizione secolare quanto per necessità. Vi si conservava il ricordo delle incursioni turche [e della] guerra gradiscana»⁽²²⁾. Coronini non avrebbe mancato di mantenere viva da traccia di quell'esperienza così rilevante per la sua formazione.

3. «Mi hanno fatto sapere da Bruxelles», scriveva dal campo di Töplitz (Teplice in Boemia) il 24 agosto 1762, che si stava liberando una posizione nella guardia dei Paesi Bassi che gli avrebbe permesso a cascata un avanzamento di carriera. «Il signor Fleischmann, capitano del nostro reggimento, lungi dall'aver mai cercato di lasciare il servizio militare, mi ha detto qualche giorno

⁽²¹⁾ Non mancano approfondite e valide biografie di una figura ancora amata dalla storiografia belga per lo sfarzo e la disinvolta autonomia che coltivò a Bruxelles, tra cui: L. PEREY, *Charles de Lorraine et la cour de Bruxelles sous le règne de Marie-Thérèse*, Paris 1903; J. SCHOUTEDEN-WERY, *Charles de Lorraine et son temps (1712-1780)*, Bruxelles 1943; M. GALAND, *Charles de Lorraine, gouverneur général des Pays-Bas autrichiens (1744-1780)*, Bruxelles 1993. Approfondisce l'amministrazione asburgica del Belgio R. ZEDINGER, *Migration und Karriere. Habsburgische Beamte in Brüssel und Wien im 18. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar 2004.

⁽²²⁾ G. ENGLEBERT, *Goriziani nell'esercito*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano* cit., p. 65.

fa che vorrebbe cogliere l'occasione di questo posto vacante [...] e che sarebbe onorato della protezione di Sua Eccellenza il nostro caro zio, aggiungendo che chiederebbe allo stesso tempo a Sua Altezza Reale l'approvazione di cedermi la sua compagnia». A chi si rivolgeva in modo così accorato l'ufficiale goriziano?

L'effettivo reggente delle sorti dei Paesi Bassi austriaci non era il fatuo Carlo di Lorena, bensì l'abile e coltissimo Carlo Cobenzl, fratello di Cassandra e zio di Francesco Carlo Coronini. «Quando Cobenzl giunse a Bruxelles – è stato sottolineato – aveva già 41 anni ed alle spalle una carriera di successo in cui aveva sufficientemente compiaciuto Maria Teresa e Kaunitz [...]. Abile nell'intrigo e nel negoziato, servì gli interessi degli Asburgo in vari stati europei [...]. Il compito di Cobenzl era essenzialmente quello di rispondere direttamente a Vienna, pur mantenendo l'impressione di una subordinazione totale al governo del solo Carlo di Lorena»⁽²³⁾.

Tra i figli di Giovanni Gasparo fu proprio Carlo quello destinato ai maggiori successi e non a caso il fratello rimasto a Gorizia, Guidobaldo, gli affidò l'educazione politica del proprio erede Filippo. In quel 1760 Carlo esercitava il titolo e le funzioni di governatore generale *ad interim*, essendo il duca impegnato in guerra. «Mio zio – racconta Filippo – che non aveva visto mio padre da più di vent'anni, lo ricevette con grandi espressioni di affetto fraterno». E prosegue: «era un uomo di grande spirito, con una formazione amplissima, di grande abilità e attivismo negli affari. Padroneggiava alla perfezione le lingue francese, tedesca, italiana, inglese e latina ed era estremamente affabile e cordiale in società. In vita mia non ho mai incontrato un ministro che portasse così in alto grado queste stesse qualità»⁽²⁴⁾.

⁽²³⁾ C. V. PHILLIPS, *Art and politics in the Austrian Netherlands: Count Charles Cobenzl (1712–70) and his collection of drawings*, tesi di dottorato, University of Glasgow 2013, pp. 49-51. Le due principali biografie di Carlo Cobenzl restano quelle di C. de VILLERMONT, *La cour de Vienne à Bruxelles au XVIIIe siècle. Le comte de Cobenzl, ministre plénipotentiaire aux Pays-Bas*, Lille-Paris-Bruges 1925 e G. de BOOM, *Les Ministres plénipotentiaires dans les Pays-Bas autrichiens, principalement Cobenzl*, Bruxelles 1932. Inoltre P. MOUREAUX, *Charles de Cobenzl, Homme d'Etat moderne*, «Etudes sur le XVIIIe siècle», I (1974), pp. 171-178.

⁽²⁴⁾ *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren (Souvenirs des différentes époques de ma vie)*, hrsg. A. von Arneht, «Archiv für Österreichische Geschichte», 67 (1886), pp. 2-181: 73-74.

Al giovane Cobenzl, non ancora divenuto vicecancelliere di Corte e di Stato, braccio destro di Kaunitz e ambasciatore d'Austria nella Francia napoleonica, si rivolgeva il cugino Francesco Carlo Coronini dall'accampamento delle forze asburgiche in Boemia. Perorando la causa del commilitone Fleischmann, chiedeva di favorirne il trasferimento a Bruxelles, in modo da prenderne il posto. «Vedete dunque com'è di mio interesse di farlo riuscire. Vi prego quindi di voler sondare il nostro caro zio e di parlare con energia a mio vantaggio».

«Cercate quindi di farmi capitano – insisteva –. Dio mio, quanto ve ne sarei riconoscente. Sapete che non sono più così giovane e che occorre che resti in servizio tutto il tempo che durerà la guerra, e mio padre è troppo povero per impiegare denaro per ottenere qualche posto, e benché non sia da troppo tempo in questa professione, mi lusingo che il mio colonnello risponderà delle mie capacità, e che sono certamente in grado di comandare una compagnia. Ecco, mio caro amico, una buona occasione per dar corpo all'amicizia»⁽²⁵⁾.

La consanguineità non celava la differenza di status tra i due cugini, suppergiù coetanei. Entrambi dipendevano dalla benevolenza del potente zio, ma Filippo accondiscese volentieri alla richiesta. Un mese più tardi Francesco Carlo lo ringraziò per le «pene» che si era preso nel seguire la questione: «le buone intenzioni di Sua Eccellenza non possono che lusingarmi di fare una rapida carriera in questo mestiere che ho scelto», venendo quindi a raggiugliarlo sugli sviluppi della guerra. «Ieri – si era alla fine di settembre 1762 – la compagnia del principe di Löwenstein⁽²⁶⁾» ha obbligato «il nemico ad abbandonare la sua posizione di Neuhausen» senza soffrire perdite e catturando quattrocento

⁽²⁵⁾ Francesco Carlo Coronini Cronberg a Filippo Cobenzl (Dal campo di Töplitz, 24 agosto 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽²⁶⁾ Christian principe zu Löwenstein-Wertheim-Rochefort (1719-1781), generale di cavalleria, combatté nei Balcani e a Genova. Durante la Guerra dei Sette Anni divenne brevemente proprietario del reggimento di dragoni n. 14. Il 2 agosto 1762 batté i Prussiani a Töplitz e nel 1763 ricevette la Gran Croce dell'Ordine di Maria Teresa per meriti di guerra: WURZBACH, *Biographisches Lexikon...*cit., 1866, XV, pp. 440-442; C. zu LÖWENSTEIN, *Fernerweitige Relation über die den 2. Augusti 1762 bey dem Dorf Gradrop, ohnweit Töplitz, zwischen denen Kais. Königl. und denen Königl. Preuß. Truppen vor gefallene Action*, Töplitz, 7 agosto 1762.

prigionieri. Coronini si diceva molto ottimista sull'attacco che sarebbe partito l'indomani, grazie alla riunione con le forze del generale Campitelli⁽²⁷⁾, e che puntava ad occupare una buona posizione dove piazzare i quartieri d'inverno. In caso contrario c'era il pericolo che il nemico avanzasse fino a Freiburg.

Coronini comandava a Töplitz una compagnia di quattrocento uomini. Poco tempo prima arrivando da Dresda era caduto da cavallo ma per fortuna si era velocemente ripreso, altrimenti non sarebbe riuscito a seguire il reggimento nella marcia a tappe forzate per raggiungere la cittadina boema. Sperava quindi di poter riabbracciare presto il cugino⁽²⁸⁾. Il 29 settembre gli Austriaci sferrarono l'attacco. Un fuoco di artiglieria doveva infliggere le massime perdite ai nemici, l'agguerrita armata prussiana agli ordini del principe Enrico. Löwenstein guidò le forze alleate nella foresta di Freiberg, mentre Campitelli stringeva la morsa sul lato opposto per compiere una manovra accerchiante. Attacchi diversivi dei contingenti sassoni durarono fino a sera⁽²⁹⁾.

Il resoconto del conflitto proseguì con una nuova lettera il mese successivo, visto che «la favorevole accoglienza che si è voluta fare» al ragguaglio sulle imprese del principe di Löwenstein «m'incoraggia d'ora in avanti di informarvi esattamente di tutto ciò che di rimarchevole ho potuto vedere personalmente nelle contrade ove mi troverò». Coronini condivideva l'euforia del campo austriaco che, dopo sei anni di tentativi frustrati, sentiva la pace a portata di mano. «Non ignorerete, mio caro amico, che dopo che il nemico fu costretto a lasciare le frontiere della Boemia» la situazione dell'esercito imperiale era decisamente migliorata.

Dall'esito dell'ultimo attacco dell'anno sarebbe dipesa la posizione da tenere durante l'inverno, dal momento che la brutta stagione cominciava già a farsi sentire in modo pesante. «Ieri – aggiunse tuttavia – abbiamo ricevuto il rapporto del generale Zolern, che comanda un corpo di 4000 dragoni», secondo cui

⁽²⁷⁾ Giuseppe cavaliere di Campitelli (m. 1773), *Generalfeldwachtmeister* nel 1755, *feldmaresciallo* nel 1759.

⁽²⁸⁾ Francesco Carlo Coronini Cronberg a Filippo Cobenzl (Töplitz, 27 settembre 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽²⁹⁾ H. J. REDMAN, *Frederick the Great and the Seven Years' War 1756-1763*, Jefferson, NC 2015, pp. 512-513.

due colonne di Prussiani minacciavano di rientrare in Boemia, l'una dalla Slesia e l'altra dalla Sassonia. C'erano forti difficoltà a fermarli finché non fosse arrivato il contingente di diecimila uomini agli ordini del duca Alberto di Sassonia. Accennava quindi alla «scoperta del famoso tradimento del generale Brunyan⁽³⁰⁾ [che] ha fatto troppo rumore perché lo ignoriate». Il generale era arrivato il giorno prima a Dresda con cinquanta ussari e presto sarebbe finito sotto processo⁽³¹⁾.

Quali che fossero le effettive colpe del generale, le speranze di Francesco Carlo Coronini e dei suoi uomini furono immediatamente deluse. Con la «disgraziata perdita di Freiberg» l'esercito austriaco venne sopraffatto dai Prussiani. «L'armata dell'Impero, che era stata imprudentemente unificata in un posto di così grande importanza, si è lasciata sopraffare da un corpo nemico sotto gli ordini del generale Kleist, che marciava dal giorno prima da Chemnitz. Tutto l'esercito imperiale, salvo qualche reggimento, in base alle notizie che ci hanno fornito e a quello che abbiamo potuto constatare, è stato vinto»⁽³²⁾.

La catastrofe avrebbe costretto Maria Teresa all'armistizio e ad un accordo che avrebbe confermato lo *status quo ante*, cioè il pieno ed incondizionato possesso prussiano della Slesia. Era solo questione di tempo, come Filippo Cobenzl confermò al cugino, informandolo della pace conclusa nel frattempo tra Francia e Inghilterra. Dal canto suo Francesco Carlo lo aggiornò sul caso Brunyan. Da quattro giorni la corte marziale stava esaminando le imputazioni senza che fosse possibile dimostrare l'accusa. Dopo la sconfitta di Freiberg, il comandante Hadik aveva ricevuto l'ordine dalla corte di congedare tre generali, e l'aveva eseguito con «il più grande sangue freddo, facendo loro notare molto bene che si trattava di una grazia». Coronini precisò di essere ancora accampato con i suoi uomini ma di sperare di ricevere presto ordini circa i quartieri d'inverno «dove potremo

⁽³⁰⁾ Konrad Emanuel von Brunyan (1705/10-1803) fu costretto a lasciare l'esercito nel 1763: WURZBACH, *Biographisches Lexikon...*cit., 1857, II, p. 179.

⁽³¹⁾ Francesco Carlo Coronini Cronberg a Filippo Cobenzl (Dresda, 26 ottobre 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽³²⁾ Francesco Carlo Coronini Cronberg a Filippo Cobenzl (Dresda, 30 ottobre 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

avere magari più tranquillità». Siccome era in attesa di rinforzi dai Paesi Bassi austriaci, Coronini chiese se c'era una compagnia che avrebbe potuto comandare⁽³³⁾. Sarebbe stato subito accontentato, assieme alla nomina a capitano.

4. Con la fine della guerra, Francesco Carlo Coronini si trattenne ancora di stanza in Moravia prima di trasferirsi con il reggimento del duca di Lorena nei suoi quartieri d'origine a Bruxelles⁽³⁴⁾. Nel frattempo Filippo Cobenzl, dopo i primi incarichi nel Lussemburgo asburgico, era tornato da suo padre a Gorizia e quindi aveva ottenuto un posto al dipartimento delle finanze e del commercio a Vienna⁽³⁵⁾. Desiderava affrancarsi dalla tutela dello zio e lasciò al cugino commenti piuttosto ironici sul ministro dei Paesi Bassi che si atteggiava, a suo avviso, come un piccolo sovrano attorniato da una corte di ambasciatori stranieri⁽³⁶⁾. Francesco Carlo rilevò l'alloggio di Filippo nella capitale belga e il suo fidato servitore Giuseppe che per motivi di famiglia non si era voluto allontanare dalla città⁽³⁷⁾.

Coronini, di converso, rimase molto devoto a Carlo Cobenzl, che si premurò di ottenergli il titolo di ciambellano (cameriere cesareo della Chiave d'oro) con il relativo diritto di accedere a corte, schiudendogli così l'opportunità di un matrimonio di prestigio. Tuttavia, sebbene più solida di qualche anno prima, la sua situazione economica non lo faceva propriamente un buon partito e, come suo cugino Filippo, era chiacchierato per le sue continue tresche. Lo zio si mise in testa di metterlo in riga

⁽³³⁾ Francesco Carlo Coronini Cronberg a Filippo Cobenzl (Bourg, 23 novembre 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽³⁴⁾ AEB, Correspondance ministérielle entre Vienne et Bruxelles (1749-1789), 1837. *Coronini, Comte de [capitan d'un régiment de S.A.R.]* (31 agosto 1768 - 27 novembre 1769).

⁽³⁵⁾ ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl...* cit., pp. 100-102.

⁽³⁶⁾ «Faccio i complimenti alla città di Bruxelles per l'acquisto di un ministro d'Olanda ricco e magnifico – ironizzava Filippo –. Dal momento che il ministro d'Inghilterra lo è altrettanto, e che anche il ministro papale fa passabilmente gli onori della sua corte, spero che il ministro di Francia riceva tanto denaro da spendere quanto ne può mettere il signor Grosberg [il rappresentante del principe-vescovo di Liegi]: lettera a Francesco Carlo Coronini Cronberg (Vienna, 20 ottobre 1768), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽³⁷⁾ Filippo Cobenzl a Francesco Carlo Coronini Cronberg (Vienna, 16 marzo 1768), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611. Alla lettera è allegato lo schizzo della planimetria di un appartamento con dieci piccole stanze ed una grande sala sui si accedeva tramite uno scalone.



Anonimo, *Ritratto di Marie-Anne-Claude de Montmorency-La Neuville* (collocazione ignota).

e gli fece conoscere un'attempata vedova di quindici anni più vecchia di lui. Discendente da una delle più antiche e blasonate famiglie dell'Ile-de-France, legata ai re Carolingi e Capetingi, pari di Francia, Marie-Anne-Claude de Montmorency⁽³⁸⁾ suppliva alle sfiorite grazie con una dote di duecentomila franchi oltre ad un patrimonio personale che superava il milione, senza contare la «quantità delle gioje e dell'argenteria, che importava

⁽³⁸⁾ La principessa di Montmorency (1721-26.7.1789) sposò in prime nozze Louis Alexandre Xavier, *sénéchal* de Carcado (1712-1763), tenente maresciallo dell'esercito francese. Ancora una volta si rivela impreciso il relato di Casanova, secondo cui Coronini «aveva sposato una donna belga [sic]; ma, non potendo vivere con lei, l'aveva lasciata»: CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 383.

separatamente un capitale considerabilissimo». I fatidici voti furono pronunciati il 6 settembre 1769⁽³⁹⁾.

Altri dettagli emergono dalle pagine di un diario dell'epoca. «Una vecchia matta che si firma *Montmorenci de Kercado* ha sposato l'altro ieri, molto *in incognito*, un giovane capitano del reggimento di Carlo di Lorena, figlio d'una sorella del conte Cobenzl, cadetto senza fortuna d'un'antica famiglia della Carniola, peraltro buon ufficiale. Si dice che questa signora sia molto ricca. Il suo giovane marito parte domani per Parigi per sincerarsene... Si è sposato senza pubblicazioni avendo come testimoni il conte Cobenzl e il barone Schorlemer. Il cappellano del reggimento ha celebrato la cerimonia... Corrono voci diverse: gli uni dicono che la signora de *Kercado* abbia dato al conte Coronini 600.000 lire, altri affermano che non possa disporre di niente»⁽⁴⁰⁾.

D'improvviso Francesco Carlo si trovò di fronte ad un'immensa ricchezza, ma anche ingabbiato da una dama che non era disposta a transigere sui propri diritti coniugali. L'epilogo non tardò, come si apprende dalle note manoscritte di Rodolfo Coronini: «Avrebbe il Conte Francesco Carlo assicurata per sempre la sua sorte quando, come la seppe ritrovare, avesse anche avuta l'abilità di conservarla: ma siccome egli non si era mai applicato ad altro che alla poesia, alla musica ed a leggere dei romanzi, che guastano più lo spirito di quello che lo coltivano, così volendo eguagliare gli antichi favolosi Paladini, in occasione che un giorno la moglie gli rimproverava certa corrispondenza sospetta che secretamente coltivava con una persona d'altro sesso, egli generosamente stracciò la carta della donazione suddetta»⁽⁴¹⁾.

Il racconto del cugino goriziano, che gli rimproverava di vivere in un mondo cavalleresco ed irreali, nasconde a malapena la lite furibonda che ne seguì. Coronini però ottenne rapidamente la sentenza di separazione dalla corte speciale del proprio reggimento e la principessa fu spedita armi, bagagli e «gioje» in Francia⁽⁴²⁾. In effetti Francesco Carlo non volle ricevere nulla

⁽³⁹⁾ *Journal politique pour l'Année 1769*, Bouillon, Septembre, seconde quinzaine, p. 71.

⁽⁴⁰⁾ VILLERMONT, *Le comte Cobenzl*, p. 209.

⁽⁴¹⁾ R. CORONINI CRONBERG, Note biografiche.

⁽⁴²⁾ *Interdiction prononcée par le Conseil de guerre du Rég.t de Lorraine contre Marie Anne de Montmorency épouse du Comte de Coronini (1770)*, in ANF, Ministère de l'Intérieur.

dalla moglie⁽⁴³⁾, che non avrebbe mai più rivisto e che sarebbe morta all'inizio della rivoluzione⁽⁴⁴⁾. Dopo aver risolto le pendenze giudiziarie, nel 1772 si congedò dal reggimento con il grado di maggiore *ad honorem*⁽⁴⁵⁾.

Libero da ogni vincolo, ma ormai inabile a garantire un erede alla propria famiglia, il conte passò qualche mese a Vienna presso il cugino Filippo. Nel frattempo erano morti a Bruxelles sia lo zio Carlo che sua moglie Teresa Pálffy, lasciando dietro di sé un tracollo finanziario devastante. Per qualche tempo Guidobaldo prese le redini della successione, ma poi preferì affidarle a Filippo. Il figlio godeva infatti non solo di migliore salute ma anche di sostanziali appoggi nella capitale, indispensabili a liquidare dignitosamente gli ingenti debiti dello sfarzoso congiunto, nonché a salvare almeno un minimo lasciato a favore del nuovo capofamiglia, il giovane Louis Cobenzl⁽⁴⁶⁾.

I tre cugini a Vienna, Francesco Carlo, Filippo e Louis, rispettivamente all'età di trentasei, trentuno e diciannove anni, si trovarono allo stesso tempo con grandi aspettative, in parte già deluse, e risorse troppo limitate. Coronini ebbe così un'idea, ripensando ad una vecchia conoscenza risalente a quando era stato di guarnigione in Moravia. La contessa di Montelabate⁽⁴⁷⁾

Comptabilité générale, Registres de tutelles, F/4/1009. La sentenza pronunciata il 7 aprile 1772 («époux séparés de corps et biens, l'épouse interdite de gestion») recepiva il giudizio reso a Bruxelles il 30 agosto 1770.

⁽⁴³⁾ *Inventaire après décès. Coronini de Cromberg, François-Charles, comte de (veuve). 7 janvier 1790*, in ANF, Minutes et répertoires du notaire Claude Nicolas Ballet (5.9.1780-3.9.1807) (étude LXV), id. MC/ET/LXV/497.

⁽⁴⁴⁾ *Succession compte de séquestre. Coronini de Cromberg, François-Charles, comte de (veuve). 7 janvier 1790*, in ANF, Minutes et répertoires du notaire Claude Nicolas Ballet (5.9.1780-3.9.1807) (étude LXV), id. MC/ET/LXV/447 - MC/ET/LXV/603 - MC/ET/LXV/450.

⁽⁴⁵⁾ ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl...* cit., p. 115n.

⁽⁴⁶⁾ Giovanni Ludovico Giuseppe, detto Louis, Cobenzl (1753-1809), ambasciatore e statista tra i più stimati da Giuseppe II e Francesco II, fu affidato alla tutela del cugino Filippo che lo introdusse negli ambienti di corte anche con l'appoggio di vecchi amici di Carlo, come Anton von Pergen (1725-1814) quando ricoprì l'incarico di governatore della neoacquisita provincia galiziana.

⁽⁴⁷⁾ Maria Amalia Rottal (1719-1798), dal matrimonio con Gian Giacomo Leonardi Montelabate della Rovere (1710-1795), ebbe tre figlie e un figlio rimasto celibe. La famiglia Montelabate, di origine pesarese, nel 1540 aveva ottenuto dal duca di Urbino Guidobaldo della Rovere la facoltà di aggiungere il suo gentilizio come predicato: R. VELLA BONAVITA, *Parere di Gian Giacomo Leonardi, Conte di Montelabbate, sulla Fortezza Gerosolimitana di Malta, 31 Ottobre 1557*, «Melita Historica: Journal of the Malta

era l'ultima erede di un fastoso castello in stile rinascimentale e barocco che dominava la cittadina di Bistritz am Hostein (Bystřice pod Hostýnem). Con l'aiuto del marito, un italiano grande appassionato di musica, aveva sviluppato una discreta attività artistica e culturale, acquistando spartiti e composizioni e mantenendo una piccola orchestra che si esibiva nel teatro del castello, oggi adibito a sede espositiva. La famiglia doveva il suo benessere anche alla creazione di una manifattura di porcellana e maioliche collocata nell'ala vecchia del maniero. C'era una figlia cadetta in età da marito, Maria Teresa, che aveva ereditato dalla sorella della madre la prospera giurisdizione di Napagedl (Napajedla).

Coronini si offrì di negoziare per conto di Filippo «ma la mia vocazione al matrimonio – si schernì quest'ultimo – era piuttosto debole», cosicché la proposta ricadde su Louis. Filippo aveva le sue ragioni. Reduce da una sfortunata avventura con una donna sposata che gli era costata il favore dello zio Carlo, non era assolutamente attratto dalla giovane ereditiera che era purtroppo di una bruttezza disarmante. Louis trovò invece la proposta di suo gradimento e le trattative, affidate ormai a Filippo, portarono felicemente alle nozze, celebrate al castello di Bistritz il 17 giugno 1774⁽⁴⁸⁾. La coppia, pur devastata dalla perdita dei quattro figli in età precoce, sarebbe rimasta lungamente affiatata.

Intanto Francesco Carlo lasciò la capitale e le sue lusinghe per ritirarsi nella modesta abitazione di famiglia a Gorizia. Qui si cominciarono a manifestare con sempre maggior successo i frutti della sua vena letteraria. La prima opera a fare scalpore fu *La Blagaide*, «un poema molto frizzante e giocoso» che si prendeva beffe di un nobile di campagna, lontano parente di Francesco Carlo e di Rodolfo Coronini. Come riferisce quest'ultimo, l'opera nacque «in occasione che il Signor Pietrantonio Coronini Conte di Cronberg, ereditario capitano di Tolmino, nell'età d'anni settanta si voleva accompagnare in matrimonio colla giovinetta Damigella Cattarina Contessa di Blagai, che poi prese in

Historical Society», 14/1 (2004), pp. 1-27: 2.

⁽⁴⁸⁾ ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl...* cit., pp. 114-116.

isposo il Conte Giovanni d'Attems»⁽⁴⁹⁾. La famiglia di origine croata-carniolina dei Blagaj vantava poi una supposta discendenza dalla nobile schiatta degli Orsini «senatori di Roma» priva di qualunque fondamento⁽⁵⁰⁾.

Non è data sapere la reazione del conte Pietrantonio: è certo invece che il poeta tornò ad essere il beniamino dei salotti e a frequentare quei funzionari imbevuti di idee riformiste che Maria Teresa aveva inviato a gestire la Contea nelle più diverse branche dell'amministrazione. Sono i nomi che ritornano nel *Testamento* e nelle pagine di un testimone d'eccezione: Giacomo Casanova.

5. L'avventuriero veneziano giunse a Gorizia ai primi di novembre 1772⁽⁵¹⁾ in compagnia del suo protettore del momento, il *nobilomo* veneto Pietro Zaguri, per godere «gli onori che gli volle rendere la nobiltà, molto insigne in quei luoghi». L'accoglienza fu curata da Guidobaldo Cobenzl, stimato intellettuale con vaste connessioni a corte. Casanova gli riservò cenni insolitamente generosi, dicendolo «saggio, generoso, d'una vasta erudizione e senza la minima sicumera»⁽⁵²⁾.

Alla cena offerta in onore del patrizio e del suo insolito *protégé*, Guido invitò il nipote Francesco Carlo e altri amici della sua cerchia come Rodolfo Coronini, Carlo Morelli, Emanuele Torres. Quest'ultimo, figlio di uno dei tanti cortigiani iberici che, conclusa la Guerra di successione di Spagna, avevano seguito a Vienna Carlo d'Asburgo divenuto imperatore, ottenne i galioni di tenente generale prima di trasferirsi a Gorizia con la ben più giovane consorte. In città era destinato a presiedere le scuole normali che sostituirono il collegio dei Gesuiti, soppresso nel 1772; sarebbe poi divenuto consigliere capitaniale ed uno degli esponenti più in vista del riformismo teresiano nella Contea⁽⁵³⁾.

⁽⁴⁹⁾ R. CORONINI CRONBERG, Note biografiche.

⁽⁵⁰⁾ P. MAŤA, *The false Orsini from over the Alps: Negotiating aristocratic identity in late medieval and early modern Europe*, «Römische Historische Mitteilungen», 55 (2013), pp. 155-218: 167-171. Una zia di Francesco Carlo, Margherita Cobenzl (1698-1730), figlia di primo letto di Giovanni Gasparo, aveva sposato in primi voti (1716) il conte Weickard Leopold Ursin von Blagaj (1699-1725).

⁽⁵¹⁾ CURIEL, *Il Friuli nei "Mémoires"*... cit., pp. 287, 291.

⁽⁵²⁾ CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 382.

⁽⁵³⁾ C. L. CURIEL, *Trieste settecentesca*, Palermo 1922, p. 298; A. GROSSI, *Torres*

Casanova chiamò in causa Torres e Francesco Carlo Coronini per la pubblicazione della sua nuova opera, l'*Istoria delle turbolenze della Polonia*, che nel settembre 1773 aveva affidato al tipografo goriziano Valerio de Valeri. La vicenda è nota. L'edizione conobbe difficoltà per i ritardi dello stampatore, oberato da altri impegni e spesso assente dalla città, e per la neghittosità del celebre scrittore. Valeri rifiutò di consegnare all'autore le cento copie di ogni tomo, promessegli gratuitamente in virtù del contratto, se prima non avesse ricevuto il manoscritto della terza parte. Giacomo a sua volta ribatté di voler attendere prima quanto pattuito, innescando un circolo vizioso ma senza forzare una rottura.

Il sedicente cavaliere di Seingalt precisò nelle sue memorie di aver «concepito una grande amicizia per il conte Francesco Carlo Coronini, che era pieno di talenti»⁽⁵⁴⁾. A lui si rivolse perché mediasse nella disgraziata vicenda della *Polonia*. Da Trieste il 5 luglio 1774 gli scrisse una lunghissima lettera in cui riassumeva il suo punto di vista, facendosi scudo della protezione che gli garantiva il visconte di Torres ma denunciandone l'inefficacia. Minacciava quindi di «farlo noto a tutta l'Europa, acciò tutta l'Europa veda, che le disgrazie non hanno fatto cangiar sistema di morale al povero Casanova, ma ch'egli seguita ad adorar la virtù, e ad esser vittima e martire della sua buona fede, della quale l'Europa tutta, saputo ch'abbia questo fatto, non dubiterà più».

I suoi influenti amici a Trieste lo avevano però messo in guardia dal pubblicare una simile invettiva: «in termini poco dissimili da questi, signor conte, mio venerato padrone, è concepito il manifesto, ma mi avviene cosa, che m'impedisce di pubblicarlo», ovvero l'inopportunità di «attaccare in nulla il mio adorato conte Torres, che amo, stimo e venero, prescindendo anche da titoli d'obbligazione, che ho seco lui per le gentilezze, che mi usò costantemente. Il mio manifesto sarà dunque abbrugiato, e converrà che ne faccia un altro, e perciò – concludeva inaspettatamente – a lei ricorro».

Casanova, scrittore tra i più celebri del secolo e attento custode del proprio personaggio, chiese all'oscuro Francesco Carlo

Emanuele Antonio, in *Nuovo Liruti* 2, p. 2488.

⁽⁵⁴⁾ CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 383.

Coronini Cronberg di prendere la penna al suo posto. «Ella, che sa l'arte di scrivere, abbia la gentile compiacenza di suggerirmi il modo in cui, soffrendo il latrocinio di Valerio, io possa palesar al pubblico i diritti miei violati, senza far fare indecente figura a due persone, che entrambi amiamo, e che sono il Conte e il fiscale», cioè l'avvocato e studioso Antonio Prividali⁽⁵⁵⁾.

Dopo soli quattro giorni, senza nemmeno aspettare la risposta di Coronini, l'avventuriero si rivolse ad un altro comune amico, il consigliere Carlo Ludovico Suardi: «essendo V. S. Ill. ma Goriziana, è impossibile, che se ella si interessa non trovi il modo di fare, che mi venga resa giustizia dalla pura amicizia, senza obbligarmi a spese forensi». E concludeva enfaticamente che «S. E. Coronini, che è ora la principal persona di Gorizia, fu da me avvertito, che mi si usa questa prepotenza, e non so come possa essere ch'egli non mi abbia risposto, ma ciò non ostante la cosa è. Gorizia è divenuta per me una città che mi fa tremare, e nella quale non oserei più metter piede, e credermi sicuro che alla testa di trenta mille uomini, tali sono gli effetti del timor panico. Bisogna compatire gli oppressi»⁽⁵⁶⁾.

La tempesta di lettere del veneziano indussero Torres e Suardi a cercare una soluzione assieme all'amico Francesco Carlo, che vinse lo sconcerto e prese contatto con il tipografo. Valerio era esasperato, riferì poi a Casanova, insisteva nella sua cocciutaggine e lo infastidì con «lunghe geremiadi», lamentando che il secondo tomo fosse più breve del primo e che così l'autore contravveniva ai patti. Considerata la situazione, Coronini invitò Giacomo ad affidarsi ai suoi consigli. «Date a me o a Torres il vostro manoscritto – lo incitò – e noi ci faremo dare le cento copie». Invano: Casanova non ne volle sapere. Il conte allora gli rimproverò di averlo coinvolto per poi diffidare dei suoi sforzi, rendendoli inutili. «Perché sospettate di me? – lamentò – Vi ho difeso quando sembrava che vi volessero truffare, ma vi confesso

⁽⁵⁵⁾ Giacomo Casanova a Francesco Carlo Coronini Cronberg (Trieste, 5 luglio 1774), in P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani. Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui*, Milano [1910], pp. 95-99. C. BORTOLUSSO, *Prividali Antonio*, in *Nuovo Liruti* 2, pp. 2079-2081.

⁽⁵⁶⁾ Giacomo Casanova a Carlo Ludovico Suardi (Trieste, 9 luglio 1774), in MOLMENTI, *Carteggi casanoviani... cit.*, pp. 99-102.

che mi sono cadute le braccia di fronte al vostro rifiuto di seguire i consigli dei vostri amici».

L'appello fu alla fine raccolto e la situazione si sbloccò definitivamente con l'aiuto di Prividali, che decise di intervenire di tasca propria per riattivare i torchi. «Ora si è ripigliato il lavoro – rassicurò lo scrittore – e con sollecitudine si va proseguendo talmente che poco tarderà ad uscire questo terzo volume». Casanova avrebbe voluto ringraziare Coronini per la sua decisiva intercessione quando fu raggiunto da una novità sconvolgente: Francesco Carlo era morto a soli trentott'anni⁽⁵⁷⁾.

6. La *Gazzetta goriziana* tirata da Valerio de Valeri riferì che il conte era spirato «dopo una breve malattia di giorni tre»⁽⁵⁸⁾. Coronini aveva direttamente partecipato all'impresa di lanciare nella Contea un nuovo periodico, il primo della regione che potesse collocarsi con continuità e dignità su un piano europeo, coinvolgendo anche il cosmopolita pubblico triestino. Infatti, nello stesso luglio 1774 in cui mediava nella lite tra il tipografo e Casanova, il conte dimostrò di essere perfettamente in grado di apprezzare la qualità del giornale. E rispose francamente all'amico veneziano che «la nostra prima gazzetta è cattiva», aggiungendo che le critiche che aveva ricevuto via lettera anonima dal porto franco erano «molto forti ma oneste»⁽⁵⁹⁾.

Del resto, da quando aveva lasciato Bruxelles non si era li-

⁽⁵⁷⁾ Ivi, pp. 103-105.

⁽⁵⁸⁾ «Alli 4 corrente verso un'ora dopo mezzo giorno, dopo una breve malattia di giorni tre passò da questa all'altra vita il signor Francesco Carlo Coronini, delle Loro Imperiali Regie ed Apostoliche Maestà cameriere della Chiave d'oro e maggiore dell'armata imperial regia. Questo cavaliere, è quel medesimo che avanti alcuni anni in Bruxelles s'era maritato con una principessa della celebre prosapia de Montmorenci, prima consorte di sua eccellenza il signor marchese di Carcado tenente maresciallo di Sua Maestà Cristianissima»: *Gazzetta goriziana* 45 (4 maggio 1775), p. 185. L'illustre amico veneziano informa che fu colpito da un tumore in testa che gli provocò dolori insopportabili e insinua che non fosse del tutto lucido a trattare il tema della morte con tanta brillantezza di spirito: CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 383. Parrebbe un accenno di pietà per una persona «che pochi giorni prima, essendo ritornato a Gorizia, da costì me ne parlò della di lei persona, e mi diede segni non equivoci della stima ed amicizia che le professava»: Antonio Prividali a Giacomo Casanova (Gorizia, 17 maggio 1775), in MOLMENTI, *Carteggi casanoviani...* cit., p. 105.

⁽⁵⁹⁾ R. GORIAN, *Editoria e informazione a Gorizia nel Settecento: la "Gazzetta goriziana"*, Trieste 2010, pp. 108-109.

mitato a «passare il suo tempo coltivando amorette e a cacciare», bensì anche a leggere voracemente le principali novità editoriali e di «una quantità di giornali, tanto politici che letterari» che gli procurava il celebre libertino: specialmente giornali manoscritti che per i loro contenuti scandalistici non potevano essere pubblicati, ma che circolavano sottobanco nella classe colta. Coronini ne fu molto grato a Casanova, in quanto «i bollettini che avuto l'amicizia di procurarmi sono per la maggior parte molto interessanti, e vi sono molto obbligato per il piacere che mi avete recato»⁽⁶⁰⁾.

Pur nel garbato distacco che lo distingueva dall'illustre giramondo, questi riconosceva in Francesco Carlo le qualità cui egli segretamente ambiva: «viveva da epicureo moderato e si burlava di coloro che sostengono che non vi è persona felice al mondo, poiché egli lo era, ed appoggiava la sua asserzione con queste irrefragabili parole: "Io mi sento tale". Pretendeva che cotesta felicità non gli sarebbe mai mancata»⁽⁶¹⁾. Diversamente, il cugino Rodolfo Coronini avrebbe sottolineato che «facendo una vita disordinata, e tutta dedicata ai piaceri ed alle conversazioni, incontrò una malattia, che in qualunque altra persona non sarebbe stata di conseguenza, ma sul Conte Francesco Carlo, che si lusingava più di quello che importavano le sue forze, divenne così pericolosa, che inaspettatamente lo levò dal mondo».

Il poeta aveva previsto la sua fine? Stando al cugino parrebbe di sì. Infatti «per liberarsi da quel suo incomodo aveva diviso di partire per Venezia. Uno dei suoi amici, che gli era venuto ad augurare un buon viaggio scherzando disse: "Voi partite per Venezia, chi sa se ritornerete più a casa? Fate dunque prima di partire il vostro testamento". Ciò bastò per dare mano alla penna, ed estendere in versi un "Testamento" pieno di facezie e di sali i più ingegnosi. Il testamento fu fatto per scherzo ma il Conte, appena tornato da Venezia, dove fece de nuovi disordini, morì davvero»⁽⁶²⁾.

La testimonianza di Rodolfo non illumina solo le circostanze in cui prese forma il *Testamento*, ma consente anche di for-

⁽⁶⁰⁾ Ivi, pp. 78-79.

⁽⁶¹⁾ CURIEL, *Trieste settecentesca* cit., p. 42.

⁽⁶²⁾ R. CORONINI CRONBERG, Note biografiche.

mulare un'ipotesi circa la sua tempestiva uscita viennese. Sembra proprio lo storico goriziano il maggiore indiziato quale tramite con Rosalino. Rodolfo, assiduo frequentatore della capitale e ben introdotto negli ambienti editoriali europei (come ammise con una punta d'invidia lo stesso Casanova⁽⁶³⁾), avrebbe consegnato il manoscritto all'abate, facendolo precedere da una dotta introduzione sulla prosapia dei Coronini e concludere con note illustrative che solo un profondo conoscitore della società goriziana avrebbe potuto stendere. Ma non basta: nel profilo inedito del cugino ritrovato tra le sue carte, lo storico goriziano è l'unico a menzionare precisamente gli estremi della pubblicazione.

Rodolfo ebbe inoltre l'onore, insieme ad altri amici del poeta, di uno spiritoso rimando nell'opera («Raccomando / di dar bando / d'Adria al golfo / a Rudolfo / Coronino, / mio cugino, / poiché arrischia / ché si mischia / in affari / familiari / di basire / e finire / sua fortuna / in laguna»). Si apprende dalle annotazioni "viennesi" che «Sua Eccellenza il Conte Rodolfo Coronini, allora Vice Presidente di Gorizia, qualche anno fa era entrato in contesa per certe questioni genealogiche con un certo patrizio veneziano, Roberto Pappafava, che scrisse un libro assai diffamante contro il conte, ma che il Signor Conte non degnò di risposta; per questo gli replicò negli "Estratti di letteratura viennese" in modo che egli difficilmente avrebbe avuto la spavalderia di obiettare»⁽⁶⁴⁾.

Anche all'altro grande storiografo goriziano contemporaneo è riservata una stoccata che rinvia ai suoi incarichi amministrativi: «a Morelli – lasciava il poeta – i miei belli / cupri inglesi / e francesi». Non è privo di importanza questo rimando ai libri incisi in rame di cui la moglie di Morelli, Fanny, sposata nel 1778, sarebbe poi stata un'appassionata lettrice⁽⁶⁵⁾. C'era però

⁽⁶³⁾ Cfr. il noto passo dalla *Storia della mia vita*. «In quei due giorni ho conosciuto pure un conte Coronini che aveva un nome nel *Journal des savants* per aver pubblicato delle opere di diplomatica scritte da lui in latino. Nessuno le aveva lette: si preferiva accordargli gratuitamente la qualità di sapiente piuttosto che darsi la pena di leggerle»: CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 382.

⁽⁶⁴⁾ *Literarische Nachrichten...* cit., p. 408.

⁽⁶⁵⁾ Su Maria Francesca (Fanny) Valvasor (1761-1829) vedasi B. GOLEC, «Kontesa» *Fanny – skica pozabljene romanopiske*, «Zgodovina za vse», 22/1 (2015), pp. 5-28; D. PORCEDDA, *Una vita per lo Stato*, in MORELLI, *Istoria...* cit., V, *Studi e documenti su Carlo Morelli e l'Istoria della Contea di Gorizia*, pp. 40-42, 140-143; F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine 2011, pp.

un *caveat* sui volumi «con vietarli / di non darli / al suo amico / detto Enrico / che Gorizia / in mestizia / ha ridutta / e distrutta». Heinrich von Auersperg⁽⁶⁶⁾, di cui Morelli fu stretto collaboratore dal 1765, rappresentò la punta avanzata di quella classe di funzionari teresiani inviati nella Contea a risanare i conti e a combattere gli abusi, ma che privò anche questo territorio periferico di ogni residua autonomia e prestigio. Secondo Karl von Zinzendorf, di qualche anno più giovane ma già navigato, il capitano era «integro, di buon cuore» ma del tutto impreparato ad affrontare l'ostilità dell'aristocrazia locale⁽⁶⁷⁾.

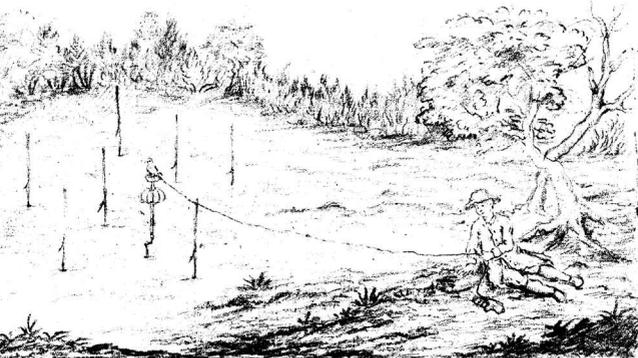
Tra i quadri di diversa origine immessi nell'amministrazione goriziana come Torres e Auersperg il *Testamento* annovera un altro amico di Coronini, il conte Francesco Guicciardi, figlio di un tenente maresciallo dell'esercito imperiale originario di Reggio Emilia. Dapprima giovane praticante all'ufficio circolare di Gorizia, Francesco si distinse come fedelissimo del capitano provinciale Auersperg che avrebbe seguito, di lì a qualche anno, nell'avventura galiziana. La sua carriera proseguì quindi a Trieste nel 1796 come consigliere e commissario di governo, e a Vienna, dove sarebbe giunto con la famiglia nel 1800. Nella capitale, l'avvenente figlia Giulietta avrebbe infiammato il suo insegnante di pianoforte, il trentenne Ludwig van Beethoven, che le avrebbe dedicato la celebre sonata Op. 27 n. 2 "Al chiaro di luna"⁽⁶⁸⁾. Il solo autoctono tra i funzionari

43-48; A. DE MARTIN PINTER, *Lettere di donne: la scrittura epistolare femminile in Friuli tra 1650 e 1800. Un primo censimento, un'analisi di casi*, tesi di dottorato (relatrice L. Casella), Università di Udine, a.a. 2012/2013; inoltre le lettere alla Morelli in *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, XXXIX. *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, tomo 5, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1813, pp. 100-161.

⁽⁶⁶⁾ Heinrich von Auersperg (1721-1793), capitano delle riunite Contee di Gorizia e Gradisca, presidente della Suprema Intendenza commerciale di Trieste, nel 1772 divenne governatore della Galizia: MORELLI, *Istoria...* cit., III, pp. 63-64, 195-198; CURIEL, *Trieste settecentesca* cit., pp. 39-40, 52-53, 71-72, 276, 287; E. FABER, *Beziehungen—Gemeinsamkeiten—Besonderheiten. Das österreichische Küstenland und Galizien in den 70er und 80er Jahren des 18. Jahrhunderts*, in *Polen und Österreich im 18. Jahrhundert*, a cura di W. Leitsch, S. Trawkowski, Varsavia 2000, pp. 53-78: 61-63; W. D. GODSEY, *The Sineus of Habsburg Power: Lower Austria in a Fiscal-Military State 1650-1820*, Oxford 2018, p. 260. Inoltre M. PREINFALK, *Auersperg: Geschichte einer europäischen Familie*, Graz-Stuttgart 2006.

⁽⁶⁷⁾ A. TRAMPUS, *Economia e stato delle riforme nel Litorale austriaco dal diario del conte Zinzendorf (1771)*, «Archeografo triestino», s. 4, 50 (1990), pp. 67-106: 80.

⁽⁶⁸⁾ Su Francesco Guicciardi (1752-1830) e la sua famiglia si rimanda a CURIEL,



Giuseppe Vidoni, *La cattura degli uccelli con la civetta*, 4 giugno 1762 (in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611).

citati nelle ultime volontà di Coronini era il conte Carlo Ludovico Suardi, allora consigliere *in justitialibus* e quindi al tribunale mercantile di Trieste⁽⁶⁹⁾.

Oltre a figure appartenenti alla burocrazia, alla cerchia amicale di Coronini si aggiungevano il canonico, polemista e modesto letterato Pietro Antonio Codelli, fortemente ostile a Rodolfo

Coronini ma benevolo nei confronti di Francesco Carlo e di suo padre Gian Carlo⁽⁷⁰⁾ (che, si badi, appartenevano ai distinti lignaggi di Quisca e di Cerou dei conti di Cronberg), e l'avvocato Torre, che ricevette un prezioso volume della *Gerusalemme liberata* «decorato / di bellissimi / e rarissimi / cupri interi», ovvero le incisioni opera «rara / e preclara » di Marco Alvise Pitteri, incisore veneziano allievo del celebre pittore Giovanni Battista Piazzetta. Di altri amici, come Antonio de Baronio⁽⁷¹⁾, capitano della guardia imperiale, e Antonio Marinelli⁽⁷²⁾, socio di Coronini in alcuni affari marittimi⁽⁷³⁾, non sono rimaste trac-

Trieste settecentesca cit., pp. 276-278, 280-281; P. BUSCAROLI, *Beethoven*, Milano 2004, pp. 78, 347, 418, 1097.

⁽⁶⁹⁾ Il barone (creato conte da Maria Teresa nel 1774) Carlo Ludovico Suardi divenne consigliere del giudizio civico provinciale di Trieste e presidente del tribunale mercantile: D. DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'«Istoria della Contea di Gorizia» di C. Morelli*, Gorizia 1856 (rist. anastatica con indici, Mariano del Friuli 2003), p. 180; CUIREL, *Trieste settecentesca* cit., pp. 163, 251; O. DE INCONTRERA, *Vita triestina del Settecento dalle cronache dell'«Osservatore Triestino»*, «La Porta Orientale» 28/5-12 (1958), pp. 216-485: 218; G. GEROMET, R. ALBERTI, *Nobiltà della Contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, I-II, Mariano del Friuli 1999, II, p. 330.

⁽⁷⁰⁾ Oltre alla citata voce su Francesco Carlo Coronini, CODELLI ne *Gli scrittori friulano-austriaci* dedicò due profili a Gian Carlo (pp. 83-87) e Rodolfo (pp. 91-99).

⁽⁷¹⁾ *Literarische Nachrichten...* cit., p. 409. Membri della famiglia Baronio furono aggregati agli Stati Provinciali delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca il 25 agosto 1764: MORELLI, *Istoria...* cit., III, p. 76. Antonio de Baronio morì a 43 anni a Gorizia il 27 marzo 1782: SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 402.

⁽⁷²⁾ Il 27 giugno 1796 Antonio Marinelli sposò a 53 anni Venillia vedova Radieucig nata Daneluzzi: SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 327.

⁽⁷³⁾ *Literarische Nachrichten...* cit., p. 409.

ce particolari. Singolare invece la figura di Giuseppe Vidoni, un falegname abilissimo cacciatore che fu molto caro anche a Filippo Cobenzl. In una lettera a quest'ultimo illustrò con un curioso disegno la sua tecnica per catturare gli uccelli con una civetta⁽⁷⁴⁾.

Emerge infine il nucleo degli affetti dell'autore. Al nipote e successore «Gian Carlino»⁽⁷⁵⁾ si affidavano anche le speranze dell'omonimo nonno, cui era toccata la sventura di piangere la perdita di entrambi i figli in giovane età «nonostante fossero di ottima costituzione»⁽⁷⁶⁾. E una parte non piccola dei sentimenti di Francesco Carlo si consacrò negli ultimi anni ad una «Dama» che lo aveva amato, protetto e apprezzato come poeta: a lei andò «il gran fascio / delle miste / liete e triste / vane e pie / opre mie, / prose e versi, / rozzi e tersi»⁽⁷⁷⁾.

La donna in questione era la contessa Teresa Petazzi, signora «dell'antico / Schwarzenico», cioè del feudo di Schwarzenegg⁽⁷⁸⁾, estremo lembo goriziano sul Carso alle spalle di Trieste, di cui famiglia deteneva la giurisdizione. Rimasta vedova del marito Ferdinando, aveva un figlio, Benvenuto, ancora in minore età, e due figlie, Cassandra e Giovanna detta *Jeannette*. Alla prima, da poco sposata con un barone Cussig, e all'altra ancora nubile, il poeta augurava «per ristoro / il tesoro / d'un marito / ben fornito / di cervello / ricco e bello»⁽⁷⁹⁾. A Gorizia la famiglia possedeva nel 1770 l'antica casa Dornberg in Borgo Castello⁽⁸⁰⁾, più tardi sede dell'Istituto Contavalle⁽⁸¹⁾. Ad un'altra gentildonna, sua lontana parente acquisita e forse desiderosa di consolazione, donava

⁽⁷⁴⁾ Giuseppe Vidoni a Filippo Cobenzl (Gorizia, 4 giugno 1762), in ASGo, *Coronini*, b. 239, f. 611.

⁽⁷⁵⁾ Si tratta di Gian Carlo Coronini (1770-1803) di soli cinque anni ma già «amato».

⁽⁷⁶⁾ *Literarische Nachrichten*... cit., p. 407.

⁽⁷⁷⁾ In effetti non c'è traccia di tali composizioni nell'archivio della famiglia Coronini.

⁽⁷⁸⁾ Teresa Petazzi (m. 21.1.1787): ASGo, Ventilazioni ereditarie, b. 118, f. 296.

Inoltre U. COVA, *La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste*, Udine 2009; M. TURK, *Nekaj drobcev iz zgodovine družine Petazzi*, «Kronika», 63 n. 3. *Iz zgodovine Krasa*, ured. M. Preinfalk (2015), pp. 531-546. Alcuni materiali sulla famiglia Petazzi in ASGo, *Coronini*, b. 262, f. 664.

⁽⁷⁹⁾ *Literarische Nachrichten*... cit., p. 407.

⁽⁸⁰⁾ GEROMET, ALBERTI, *Nobiltà della Contea*... cit., II, p. 171.

⁽⁸¹⁾ M.A. PICCOLO (Suor Fiorella), *L'Istituto "Don Giovanni Contavalle" a Gorizia, un'istituzione per minori in difficoltà, a due secoli dalla nascita. Ruolo dell'Educatrice tra 'conservazione e innovazione'*, tesi di diploma (relatore R. Breda), Roma, Istituto universitario pareggiato di magistero "Maria SS. Assunta", a.a. 1987/1988.

la propria libreria. Si trattava della «bella / vedovella» Caterina Coronini⁽⁸²⁾, sorella di Franz Adam Lamberg, da poco capitano provinciale di Gorizia e presidente dell'Intendenza di Trieste⁽⁸³⁾.

7. Il *Testamento* di Francesco Carlo Coronini, oltre ai riferimenti di carattere personale, restituisce ulteriori spunti di interesse legati alla vita e alla società goriziana dell'epoca. Com'è stato notato, l'opera «rinvia per cenni rapidi a numerosi motivi di una cultura nobiliare che, se si esprime attraverso lo scherzo arguto di un verseggiatore da salotto, appartiene alla più vasta realtà austriaca ed europea»⁽⁸⁴⁾. Il tema tipicamente barocco del rapporto con la morte trova nuova espressione sotto una maschera, quasi da carnevale, di garbata ironia, che esprime appieno quella cifra tipicamente goriziana di essere «con Venezia e con Vienna» rilevata con insuperata efficacia da Sergio Tavano⁽⁸⁵⁾. «Durante il mio soggiorno a Gorizia – notava appunto il veneziano Casanova – il conte Carlo Coronini mi rallegrò con la sua compagnia». E a proposito del *Testamento* aggiungeva: «È una pagina ricca di schietta comicità. Se avesse indovinato che la sua morte era così vicina, forse non vi avrebbe dato un'intonazione gioviale»⁽⁸⁶⁾.

Se in questo come in altri «domina nei suoi lavori profonda conoscenza della lingua italiana ed un brio unico»⁽⁸⁷⁾, non si può che concordare sul fatto che «la composizione cattura chi legge grazie al proprio ritmo veloce [...] e] testimonia di un amore per la musica e per la poesia. Passione questa che costituisce uno dei meriti culturali della nobiltà austriaca»⁽⁸⁸⁾. Coronini padroneggia, oltre alla

⁽⁸²⁾ Caterina nata Lamberg (1731-1801) era la vedova di Giacomo Antonio Coronini, capitano di Tolmino (1731-1774), «notabile cavaliere che viaggiò in tutta Italia, Francia, Germania, Olanda e Inghilterra, che trasse così tanti racconti dai suoi viaggi da fare la gioia della società e l'onore della sua patria»: *Literarische Nachrichten...* cit., p. 408. Lo zio di Giacomo Antonio era il protagonista della *Blagaide*: R. CORONINI CRONBERG, *Posteritas Joannis Cypriani Coronini*.

⁽⁸³⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., III, p. 67.

⁽⁸⁴⁾ Cfr. L. PILLON, *Villa Coronini Cronberg, Gorizia. Notizie storiche* (con B. di COLLOREDO TOPPANI), Roma 1997 (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia. Nuova serie, 43), pp. 25-26.

⁽⁸⁵⁾ S. TAVANO, *Con Venezia e con Vienna. L'arte a Gorizia (1740-1914)*, «Studi goriziani», 61 (1985), pp. 79-115.

⁽⁸⁶⁾ CASANOVA, *Mémoires* cit., VIII, p. 437.

⁽⁸⁷⁾ FORMENTINI, *La Contea di Gorizia...* cit., p. 78.

⁽⁸⁸⁾ PILLON, *Villa Coronini Cronberg...* cit., pp. 23, 26.

tecnica, i *topoi* dell'ideale aristocratico distacco dagli imbrogli della rampante borghesia, impersonata dai «dannati / avvocati, / né a notai» intenti ad arrotondare illecitamente i loro indebiti proventi, e dall'astuzia della servitù indolente ed opportunista rappresentata dal «mio staffiere / ch'ama il bere, / ben dormire, / mal servire».

Francesco Carlo Coronini, *antieroe* di un ceto in declino formatosi nei *seminaria nobilium*, nelle accademie militari teresiane e nelle prestigiose scuole diplomatiche europee⁽⁸⁹⁾, vede passare «ognuno / [...] sciocco, accorto, / brutto, bello, / grave, snello, [...] / a migliore / o peggiore / altra vita» in cui la consuetudine con monarchi potenti e celebri intellettuali non vale a salvare «questo frale / vel mortale».

Con la medesima leggerezza con cui procedeva da «poeta scherzoso»⁽⁹⁰⁾ verso l'estremo limite, aveva vissuto lasciando dietro di sé «non più di qualche *pfenning* in contanti. Che avesse consumato più di centomila fiorini durante la sua vita è testimoniato dal fatto che era spesso senza soldi, perché non si curava di guadagnarli né di non spenderli in modo innecessario»⁽⁹¹⁾. I Coronini non smisero così di trovarsi in gravi ristrettezze nemmeno dopo la sua scomparsa. Nel 1777, già molto anziano, il padre Gian Carlo non esitò a ricorrere al cugino Rodolfo per tentare di sollevarsi dallo stato di grave necessità in cui versava. Dopo aver ricordato l'inutile tentativo di chiedere all'imperatrice un sussidio tramite il nipote, l'arcivescovo Edling, il settantunenne traduttore di commedie implorò una raccomandazione per «qualche leggero impiego nel quale mi giudicasse abile a sostenerlo mentre la mia già avanzata età non permetta fatiche» facendo leva sulla comune «parentela ed amicizia»⁽⁹²⁾. Il signore di Quisca si trovava allora a Vienna per presentare il progetto di aggregazione delle giurisdizioni che aveva composto inutilmente per Giuseppe II. Nel 1775 aveva convinto gli «agnati, fratelli

⁽⁸⁹⁾ Il cugino di Coronini, Louis Cobenzl, studiò a Strasburgo nella prestigiosa Scuola diplomatica che formò Talleyrand e il giovane Metternich: J. Voss, *Jean-Daniel Schoepflin (1694-1771). Un Alsacien de l'Europe des Lumières*, Bar le Duc 1999.

⁽⁹⁰⁾ S. TAVANO, *Gorizia: Friuli e non Friuli. Appunti di storia culturale*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, a cura di F. Tassin, Gorizia 1988, pp. 37-68: 56.

⁽⁹¹⁾ *Literarische Nachrichten...* cit., p. 407.

⁽⁹²⁾ Gian Carlo Coronini Cronberg al cugino [Rodolfo Coronini Cronberg] (Gorizia, 5 settembre 1777), in ASGo, *Coronini*, b. 376, f. 1094.



Anonimo, *Ritratto di Francesco Carlo Coronini*, ca. 1775 (da riproduzione fotografica in ASGo, *Coronini*, b. 258, f. 657)

e curatore delli nascituri della famiglia» Coronini a cedere a Maria Teresa l'edificio del Seminario Verdenbergico⁽⁹³⁾ dopo la soppressione della Compagnia di Gesù⁽⁹⁴⁾.

Il gesto di Rodolfo, pur apprezzato dalla «graziosissima sovrana», non gli valse l'agognata nomina a capitano di Gorizia, che avrebbe significato la rivalsa pratica e simbolica degli ultimi esponenti di quell'antica tradizione di autogoverno che Maria Teresa aveva voluto riformare e sopprimere. Sicché la «prontezza dei goriziani a scrollare l'ingrato giogo dell'«impiego»

pubblico sembra una caratteristica dovuta all'indipendenza della loro posizione goduta prima della centralizzazione amministrativa ed alla loro propensione a ritornare ai propri interessi personali e culturali»⁽⁹⁵⁾. Francesco Carlo Coronini e il suo *Testamento* chiudono così un'epoca e ne aprono una nuova, che prima un matrimonio sfortunato e poi la prematura scomparsa preclusero al maggiore del reggimento di Carlo di Lorena: un'epoca in cui la carriera e il successo divennero possibili solo lasciando la piccola patria natia, per abbracciare il servizio nelle corti asburgiche, a Vienna come a Bruxelles. Sarebbe stata anche questa un'illusione, per molti. Un nuovo mondo, ma non quello vagheggiato da Giuseppe II, era alle porte⁽⁹⁶⁾.

⁽⁹³⁾ F. VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'Anni*, Gorizia-Trieste 2020, pp. 104-105.

⁽⁹⁴⁾ *Maria Teresa e il Settecento goriziano* cit., p. 151.

⁽⁹⁵⁾ Ivi, 55; A. STASI, «Canto gli onor delle sonziache sponde»: note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani, in R. CORONINI CRONBERG, *Fasti Goriziani... portati in italiano dall'abate D. Lorenzo da Ponte*, Gorizia, Valerio de' Valerj, 1780 (rist. anastatica con un saggio in appendice, Gorizia-Mariano del Friuli 2001), p. 41.

⁽⁹⁶⁾ *Da Maria Teresa a Giuseppe II. Gorizia, il Litorale, l'Impero* (Atti del XIV convegno «Maria Teresa e il suo tempo», 1980), a cura di A. Wandruszka, Gorizia 1981.

Testamento⁽⁹⁷⁾

di Francesco Carlo Coronini Cronberg

Poiché ognuno biondo, bruno, grande, nano, o mezzano, dritto, storto, sciocco, accorto, brutto, bello, grave, snello, magro, o grasso, da qui basso dee marciare ⁽⁹⁸⁾ per passare ⁽⁹⁹⁾ a migliore o peggiore altra vita infinita; ed io so, che non può questo frale ⁽¹⁰⁰⁾ vel mortale durar molto, ho rivolto da dov'ero ⁽¹⁰¹⁾ il pensiero, (poiché mente	di presente ancor sana, e lontana d'ogni vana e mondana distrazione e ragione ho per fida scorta e guida) a disporre ⁽¹⁰²⁾ come occorre del mio avere e potere ⁽¹⁰³⁾ in stil netto breve e schietto per non dare da sgranare a' dannati avvocati, né a notai, che di guai sono autori e rancori, liti, spese e contese	tra i parenti lor clienti nascere fanno con inganno. Testo, e voglio acciò imbroglio mai non nasca, né si pasca a mie spese il cortese consigliero che severo commissario coll'attuario l'ordinario inventario viene a fare e pagare si fa bene di sue pene, benché spesso da se stesso la man stende e si prende ⁽¹⁰⁴⁾ , mentre crede
--	--	---

⁽⁹⁷⁾ Trascritto dalla copia coeva in ASGo, *Coronini*, b. 75, f. 177, cc.n.n., confrontata con la copia in b. 258, f. 657 e con l'edizione in «Auszüge aus den besten litterarischen Journalen Europens», *Litterarische Nachrichten*, Erster Jahrgang, Viertes Quartal, XXVI. Stück, Samstag den 30. December 1775, pp. 401-409. Ulteriori copie nell'Archivio Coronini si trovano in b. 334, f. 948; b. 384, f. 1127; b. 394, f. 1165.

⁽⁹⁸⁾ «Marchiare» nell'edizione a stampa.

⁽⁹⁹⁾ «Gassare» nell'edizione a stampa.

⁽¹⁰⁰⁾ Effimero.

⁽¹⁰¹⁾ «Dovero» nella copia in b. 258, f. 657 e nell'edizione a stampa.

⁽¹⁰²⁾ «Vuò disporre» nella copia in b. 258, f. 657.

⁽¹⁰³⁾ «Podere» nell'edizione a stampa.

⁽¹⁰⁴⁾ «A Gorizia un vecchio uso, o meglio un consolidato abuso, permetteva all'incaricato dal tribunale o dal capitano di stendere l'inventario della facoltà relitta da un defunto

<p>che l'erede non lo vede⁽¹⁰⁵⁾, qualche bello fin giojello, bottoncini⁽¹⁰⁶⁾ di rubini e brillanti⁽¹⁰⁷⁾ o contanti, né sconcerto in tormento⁽¹⁰⁸⁾ se è scoperto, prova già poichè sa che in senato convocato più d'un dice che ciò lice. Vuò⁽¹⁰⁹⁾ ripeto, e decreto⁽¹¹⁰⁾, che in tal guisa sia divisa, calcolata coll'entrata e ben presa ogni spesa, che finita la mia vita</p>	<p>tutto il mio siccom'io in quel punto sia consunto. A quell'Ente che dal niente m'ha creato e formato rendo l'alma e la palma immortale celestiale goder spero perchè vero e sincero pentimento provo, e sento delle rie colpe mie⁽¹¹¹⁾. Se per sorte⁽¹¹²⁾ dopo morte capitale o cambiale in mie casse si trovasse vuò che tutto, per il lutto</p>	<p>sia ben⁽¹¹³⁾ tosto di nascosto consegnato al mio amato nipotino Gian Carlino⁽¹¹⁴⁾. Dell'antico Schwarzenico alla Dama⁽¹¹⁵⁾ che il buon ama, studia, legge e protegge il sensato letterato dono e lascio il gran fascio delle miste liete e triste vane e pie opre mie, prose e versi, rozzi e tersi sospirando e bramando che talvolta sia rivolta solamente</p>
--	--	--

di scegliersi un pezzo di quell'eredità come ricompensa. Questa volontà [di Coronini] impedisce l'eventualità che un commissario prende rubini e brillanti con sé e si eviti così che l'erede paghi i diritti dovuti alla corte»: *Literarische Nachrichten...* cit., p. 407.

⁽¹⁰⁵⁾ I vv. 75-77 mancano nella copia in b. 75, f. 177.

⁽¹⁰⁶⁾ «Botonzini» nell'edizione a stampa.

⁽¹⁰⁷⁾ «Diamanti» nella copia in b. 75, f. 177.

⁽¹⁰⁸⁾ Questo verso manca nell'edizione a stampa e nella copia in b. 258, f. 657.

⁽¹⁰⁹⁾ Voglio.

⁽¹¹⁰⁾ «Decreto» nell'edizione a stampa.

⁽¹¹¹⁾ «Delle rie colpe mie» un unico verso nell'edizione a stampa.

⁽¹¹²⁾ «Forte» nell'edizione a stampa.

⁽¹¹³⁾ «Venchi» nell'edizione a stampa.

⁽¹¹⁴⁾ Giovanni Carlo Coronini Cronberg (1770-1803).

⁽¹¹⁵⁾ Anna Teresa Petazzi (1733/34-1787), vedova di Ferdinando (1723-1767).

la sua mente	del Paisiello ⁽¹¹⁸⁾ ,	ricco e bello.
all'autore	Buranello ⁽¹¹⁹⁾ ,	Alla bella ⁽¹²⁶⁾
testatore,	di Piccini ⁽¹²⁰⁾	vedovella
che con vero	e Sacchini ⁽¹²¹⁾ ,	Catterina
cuor sincero	le canzoni	Coronina
l'ha stimata	del Bertoni ⁽¹²²⁾ ,	do la mia
ed amata ⁽¹¹⁶⁾ .	i rondò	libreria.
Item dono	del Ramò ⁽¹²³⁾	A Morelli ⁽¹²⁷⁾
e abbandono	e i finali	i miei belli
alle due	immortali	cupri ⁽¹²⁸⁾ inglesi
figlie sue	dell'Anfossi ⁽¹²⁴⁾	e francesi,
Cassandrina	che s'io fossi	con vietarli
e Giannina ⁽¹¹⁷⁾	re del mondo	di non darli
la raccolta	per secondo	al suo amico
varia, e molta,	vorrei fare	detto Enrico ⁽¹²⁹⁾
di duetti,	coronare ⁽¹²⁵⁾ .	che Gorizia
minuetti	Ed il mio	in mestizia
e divine	Santo Iddio	ha ridutta
cavatine	prego e imploro	e distrutta.
de' migliori	che dia loro	Raccomando
noti autori	per ristoro	di dar bando
italiani	il tesoro	d'Adria al golfo
e germani,	d'un marito	a Rudolfo
e una serie	ben fornito	Coronino ⁽¹³⁰⁾ ,
d'arie serie	di cervello	mio cugino,

⁽¹¹⁶⁾ I vv. 160-163 sono presenti solo nell'edizione a stampa.

⁽¹¹⁷⁾ Anna Maria Cassandra (n. 1758) e Anna Maria Giovanna Petazzi (n. 1755).

⁽¹¹⁸⁾ Giovanni Paisiello (1740-1816).

⁽¹¹⁹⁾ Baldassarre Galuppi (1706-1785).

⁽¹²⁰⁾ Niccolò Piccinni (1728-1800). Nell'edizione a stampa c'è invece «Puccini» che sarebbe in tal caso riferito a Giacomo Puccini (1712-1781), trisavolo del più noto operista.

⁽¹²¹⁾ Antonio Sacchini (1730-1786).

⁽¹²²⁾ Ferdinando Bertoni (1725-1813). Il «Baroni» dell'edizione a stampa è un refuso.

⁽¹²³⁾ Jean-Philippe Rameau (1683-1764). Questo verso manca nell'edizione a stampa.

⁽¹²⁴⁾ Pasquale Anfossi (1727-1797).

⁽¹²⁵⁾ «Intronare» nella copia in b. 75, f. 177.

⁽¹²⁶⁾ Questo verso manca nell'edizione a stampa.

⁽¹²⁷⁾ Carlo Morelli (1730-1792).

⁽¹²⁸⁾ Libri illustrati incisi in rame.

⁽¹²⁹⁾ Heinrich von Auersperg (1721-1793).

⁽¹³⁰⁾ Rodolfo Coronini Cronberg (1731-1791).

<p>poiché arrischia ché si mischia in affari familiari di basire e finire sua fortuna in laguna. Al mio Torre⁽¹³¹⁾, che proporre si potria e dovria perchè ha retto l'intelletto per esempio a quel empio stuol d'audaci e rapaci che seguaci dir si fanno con inganno della Dea detta Astrea⁽¹³²⁾, dono, e cedo il Goffredo⁽¹³³⁾</p>	<p>del Torquato⁽¹³⁴⁾, decorato di bellissimi e rarissimi cupri interi⁽¹³⁵⁾ del Pitteri⁽¹³⁶⁾ opra⁽¹³⁷⁾ rara e preclara, cha ha diretta il Piazzetta⁽¹³⁸⁾. A quel becco detto Checco Torregiano⁽¹³⁹⁾ gran baggiano⁽¹⁴⁰⁾ del paese veronese mio staffiere ch'ama il bere, ben dormire, mal servire, prego i santi tutti quanti ch'han la sorte di far corte al Superno⁽¹⁴¹⁾</p>	<p>Padre eterno e Maria, che gli dia un padrone sì coglione⁽¹⁴²⁾ come io fui seco⁽¹⁴³⁾ lui. I miei schioppi belli doppi di Allemagna e di Spagna io li lascio tutti in fascio al mio padre che leggiadre ancor ambe tien le gambe perché voglia qualche quaglia qualche tordo che balordo venga in giro sotto il tiro, dare al cuoco che dal fuoco</p>
--	--	--

(131) Avvocato goriziano amico dell'autore.

(132) La divinità Astrea era sorella di Pudicizia che, disgustata dagli uomini, lasciò la terra insieme a lei mettendo fine all'Età dell'oro.

(133) *Gerusalemme liberata*: Goffredo di Buglione è protagonista del poema tassiano.

(134) Torquato Tasso (1544-1595).

(135) «Veri» nell'edizione a stampa.

(136) Marco Alvise Pitteri (1702-1786), incisore veneziano allievo di Piazzetta.

(137) «Opera» nella copia in b. 75, f. 177.

(138) Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754), pittore veneziano.

(139) Francesco Torregiani, servitore di Francesco Carlo. «Toresani» nell'edizione a stampa. Nelle note all'edizione viennese si legge: «sposò una persona che non godeva della migliore reputazione».

(140) «Barbigiano» nell'edizione a stampa.

(141) «Supremo» nell'edizione a stampa.

(142) «c***» nell'edizione a stampa.

(143) «Secco» nell'edizione a stampa.

alla mensa ne dispensa ⁽¹⁴⁴⁾ . Voglio, testo e protesto finalmente ⁽¹⁴⁵⁾ che il presente ben patente mio volere dee valere qual se a norma della forma notariale imperiale ⁽¹⁴⁶⁾ fosse stato ⁽¹⁴⁷⁾ , a segnato e rogato ⁽¹⁴⁸⁾ in mezzato	d'onorato e giurato laureato avvocato ⁽¹⁴⁹⁾ . Fur presenti i seguenti testimoni: il Vidoni ⁽¹⁵⁰⁾ , Giulio ⁽¹⁵¹⁾ Antonio de Baronio ⁽¹⁵²⁾ , Marinelli ⁽¹⁵³⁾ , e Codelli ⁽¹⁵⁴⁾ , Conti Suardi ⁽¹⁵⁵⁾ , e Guicciardi ⁽¹⁵⁶⁾ . Questo feci il dì dieci di quel mese ⁽¹⁵⁷⁾	che le Chiese da per tutto spiran lutto doglia, e pianto l'anno santo ⁽¹⁵⁸⁾ . Scrivo e parlo io Franz-Carlo ⁽¹⁵⁹⁾ Coronino cittadino goriziano, veterano ufficiale, imperiale ciambellano, propria mano.
---	--	--

⁽¹⁴⁴⁾ I vv. 289-308 non sono presenti nell'edizione a stampa.

⁽¹⁴⁵⁾ Verso assente dalla copia in b. 75, f. 177.

⁽¹⁴⁶⁾ I vv. 318-319 non compaiono nell'edizione a stampa.

⁽¹⁴⁷⁾ «Fatto» nell'edizione a stampa.

⁽¹⁴⁸⁾ Verso presente solo nella copia in b. 258, f. 657.

⁽¹⁴⁹⁾ Verso presente solo nell'edizione a stampa.

⁽¹⁵⁰⁾ Vidoni era un falegname goriziano molto caro al poeta.

⁽¹⁵¹⁾ «Carlo» nelle copie in b. 75, f. 177 e b. 258, f. 657.

⁽¹⁵²⁾ Antonio de Baronio (1739-1782).

⁽¹⁵³⁾ Antonio Marinelli (n. 1743), grande amico di Francesco Carlo.

⁽¹⁵⁴⁾ Pietro Antonio Codelli (1754-1822).

⁽¹⁵⁵⁾ Carlo Ludovico Suardi (1736-ca. 1793), altro amico dell'autore.

⁽¹⁵⁶⁾ Francesco Guicciardi (1752-1830).

⁽¹⁵⁷⁾ Si tratta del 10 aprile, lunedì santo (quindi settimana di lutto), giorno di San Macario d'Armenia, il santo giunto a Gand che, colpito dal morbo, profetizzò di essere l'ultima vittima della peste.

⁽¹⁵⁸⁾ L'anno santo è il 1775.

⁽¹⁵⁹⁾ I vv. 346-347 non sono presenti nella copia in b. 75, f. 177.

Riassunto

Il profilo di Francesco Carlo Coronini, autore di un Testamento poetico molto apprezzato da Casanova, offre inediti spunti sulla società goriziana del Settecento. La biografia di Coronini si colloca al crinale tra due epoche delimitate dal riformismo teresiano che, comprimendo le autonomie locali, indusse molti nobili a cercare fortuna nell'amministrazione e nell'esercito asburgico. Coronini combatté nella Guerra dei Sette Anni nel reggimento del duca di Lorena e, con l'appoggio del potente zio Carlo Cobenzl, seppe inserirsi alla corte di Bruxelles. Fallito un prestigioso matrimonio d'interesse, rientrò nella città natale per dedicarsi alle lettere e ai salotti. Partecipò alla fondazione della Gazzetta goriziana e fu corrispondente di Casanova. Nel Testamento riaffiora una Gorizia aperta alle più aggiornate correnti culturali europee.

Parole chiave

Coronini. Casanova. Cobenzl. Gorizia. Bruxelles.

Abstract

The profile of Francesco Carlo Coronini, author of a poetic Testament highly appreciated by Casanova, offers unprecedented insights into 18th century Gorizia society. Coronini's biography lies at the edge of two eras delimited by Maria Theresia's reforms which, by compressing local autonomies, forced many nobles to seek fortune in the Habsburg army and administration. Coronini fought in the Seven Years War in the regiment of the Duke of Lorraine and, with the support of his powerful uncle Charles Cobenzl, found a place in the court of Brussels. After a prestigious marriage of interest failed, he returned to his hometown to devote himself to letters and conversations. He participated in the foundation of the Gazzetta goriziana and was a correspondent of Casanova. The Testament depicts Gorizia as a place open to the most updated European cultural trends.

Keywords

Coronini. Casanova. Cobenzl. Gorizia. Brussels.

Finito di stampare nel luglio 2021
dalla Lithostampa - Pasian di Prato (Udine)
